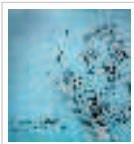


Daniel Johnston

Surrealmente Beatles



Daniel Johnston
Is and always was
Eternal Yip Music

Questo strampalato hobo americano che per anni è entrato e uscito dagli ospedali psichiatrici ha finalmente realizzato (in parte) il suo sogno: essere i Beatles. Ma in versione stonata, surreale, paradossale. A produrlo Jason Falkner, chitarrista di... un tizio di sessantasette anni chiamato Paul McCartney. **SI.BO.**

Mammoth

Post-post rock (e prog)



Mammoth
Back in Gum Palace
Forward Music Italy

Esordio sorprendente (dopo dieci anni di colonne sonore e eventi laterali) per questi romani che riescono a mescolare con maestria e gusto post-rock, Canterbury, l'elettronica e un pizzico di progressive. Comune denominatore è un certo romanticismo decadente e un suono molto caldo. **SI.BO.**

TOP TEN LIVE

I MIGLIORI ALBUM LIVE
secondo l'Unità

Live at Leeds

The Who

Visione e potenza



02 **Get Yer Ya Ya's Out** The Rolling Stones

03 **The Name of this Band is...** Talking Heads

04 **Rolling Thunder Revue** Bob Dylan

05 **Live 1975-1985** Bruce Springsteen & E Street

06 **Kicking Television** Wilco

07 **How the West Was Won** Led Zeppelin

08 **Secret World** Peter Gabriel

09 **Live at Shea Stadium** The Clash

10 **Live in Woodstock** Jimi Hendrix

Il viaggio di Devendra verso il folk globale

Si, ora incide per una multinazionale e si dà all'elettricità. Ma anche con 'What Will We Be' Banhart rimane un visionario



Devendra Banhart

What Will We Be

Reprise Record

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un tempo il suo nome lo trovavate nelle pagine interne dei giornali di musica indipendente come nuova promessa del folk sghembo e surreale. Oggi campeggia nei servizi fotografici di gossip da questa e l'altra arte dell'oceano. Passare dall'essere uno strampalato musicista post-hippy a un'etichetta multinazionale e soprattutto al fidanzamento ufficiale con la star di Hollywood Natalie Portman evidentemente ha i suoi risvolti. Ora la domanda è: ma la musica, quella, è cambiata? Il ventottenne Devendra (i genitori gli appiopparono questo nome dopo

una sbandata per un mistico indiano) di *What Will We Be* rimane barbuto, weird (strano, come dicono gli americani cogliendo un'accezione un po' deteriore ma anche chic) e «dissonante», e questo gli fa onore. Per di più si evolve anche un po' dal suo stereotipo freak-folk, piazzando addirittura una «normale» canzone rock elettrica (*Rats*) di chiara memoria east coast anni Sessanta e un esplicito omaggio ai maestri del glam con *16th & Valencia Roxy Music*.

ANTICHE PASSIONI

Rimangono comunque intatte le sue passioni: quella per il lato più psichedelico del tropicalismo (non a caso collabora con Rodrigo Amarante, già con Moreno Veloso, figlio di Caetano), per le nenie da carillon centroamericano (Devendra è cresciuto in Venezuela), per le melodie alla Beach Boys (e dunque anche alla Beatles, e aggiungiamo pure Donovan), oltre che quella sua pervicacia a disegnare con i testi oltre che con la musica un mondo utopistico di pace e amore. Il ragazzo mescola inglese, spagnolo e anche un dialetto dei nativi americani, nello sforzo di creare il linguaggio folk di una nuova comunità globale. Produce Paul Butler (già con i Bees, autori di uno splendido disco pop sofisticato) che lo aiuta ad uscire dalla sua autoreferenzialità *lo-fi* per lanciarlo nel mondo dei cantautori con la C maiuscola. ●

I SUONATI

GIORDANO MONTECCHI



La classica in televisione fa ancora paura... per fortuna

Agli italiani la musica classica in prima serata ha fatto l'effetto della donna barbuto. Tutti a bocca aperta come davanti all'esibizione di una stravagante bizzarria della natura. A questo siamo. *A Night at the Opera*, «Una notte all'Opera»: con garbato sense of humour e un pizzico di provocazione, giustamente Fabio Fazio ha rievocato il titolo dei Fratelli Marx, inarrivabili maestri del demenziale. Quel demenziale che, mixato a un'indicibile tristezza, ha celebrato poi il suo trionfo nelle reazioni degli addetti ai lavori. Fabio "Kamikazio" Fazio ha fatto la figura del temerario che rischia il tutto per tutto, la carriera addirittura. Come se invece di un

gotha ammirevole di artisti avesse portato in tv un'impresentabile corte dei miracoli (quel genere di popolarissimo liquame televisivo che, per altro, impesta quotidianamente l'etere nostrano).

In effetti, quando la normalità acquista un che di disumano e scivola verso l'aberrazione, il trasgredire ha un gusto, un valore particolare che sconfinava nell'eroismo (su questo meccanismo il Romanticismo prima e Hollywood poi hanno costruito la loro fortuna). È raggelante sapere che questa bella serata televisiva, ricca di intelligenze e di talenti, prudentemente confezionata come se fosse stato un programma per bambini dal titolo «A spasso nella musica» è stata salutata da qualcuno addirittura come una rivoluzione. Però una buona notizia c'è stata: il programma pare abbia deluso in termini di audience. Altra buona notizia, pochi giorni dopo, è stata che il loggione della Scala ha fischiato Emma Dante. Meno male: significa che il mondo non è completamente alla malora. Perché se teleudenti e melomani cambiassero disinvoltamente gusti come i politici cambiano cassetta, applaudendo oggi Abbado e domani Pippo Franco, oggi Zeffirelli e domani Emma Dante, allora non ci sarebbe più speranza. La società liquida di Zygmunt Bauman sarebbe già un brodo maleodorante in cui galleggia tutto e il contrario di tutto. E invece non è ancora così. Barenboim apre bocca e qualcuno per fortuna cambia canale. Emma Dante sfida il perbenismo e qualcuno grazie a dio fischia ancora. Alla faccia di chi dice che non ci sono più destra e sinistra. Ci sono, ci sono. ●